ALLE ORIGINI DELLA CONTESA EGIZIANA III
La classe operaia
(Prospettiva Marxista – marzo 2014)

Il proletariato industriale egiziano, che all'indomani della Seconda guerra mondiale rappresentava ancora solo il 10% della popolazione urbana e il 3% di quella totale[1], si è sviluppato però conoscendo un intenso processo di concentrazione, sia negli stabilimenti, sia nei quartieri operai come i sobborghi del Cairo di Helwan ed El Choubra e maturando un'importante tradizione di lotta. È stato presente nel movimento nazionale della prima metà del secolo scorso e nel 1924 ha intrapreso, in vari centri urbani del Paese, una forma di lotta avanzata come l'occupazione delle fabbriche. A metà degli anni Quaranta, la lotta rivendicativa raggiunge livelli molto duri soprattutto nelle fabbriche legate ad un ganglio fondamentale del capitalismo egiziano, come la banca Misr[2]. L'instaurazione del regime degli "Ufficiali liberi" comporta da subito una dura contrapposizione con le avanguardie del movimento operaio. Già nell'agosto del 1952 l'esercito si mobilita in forze per stroncare lo sciopero degli operai di una delle fabbriche della banca Misr, a Kafr El Dauwar, nei pressi di Alessandria. I lavoratori, credendo che il cambio di regime, con i suoi richiami alla giustizia sociale, crei un clima favorevole alle loro rivendicazioni, scendono in lotta, chiedendo, tra l'altro, un aumento dei salari e il riconoscimento del sindacato[3]. La repressione culmina con l'esecuzione del dirigente operaio Mustafa Khamis e di un altro operaio, Mohammad El Bakry, e con pesanti pene detentive per altri imputati. I condannati a morte vengono impiccati sui terreni della fabbrica[4]. L'impostazione del regime nasseriano è quella della gestione dirigista di uno sviluppo capitalistico in cui va precluso alla classe operaia lo spazio per ogni iniziativa autonoma, fino a sopprimere il diritto di sciopero. Ad una retorica progressista e socialisteggiante, ad una politica sociale concepita come concessione di un potere che si vorrebbe superiore agli interessi di classe si accompagna la costante preoccupazione di sopprimere le manifestazioni di lotta di classe da parte del proletariato. Dopo anni di soffocamento, alla fine del 1966 si verificano, nell'illegalità, autentici scioperi, come quello degli scaricatori di Porto Said, in lotta contro la decisione di portare le ore della giornata di lavoro regolamentare da sette ad otto[5]. Le tensioni politiche interne ed internazionali si intrecciano con le spinte provenienti dalla classe operaia e dirette contro lo sfruttamento capitalistico gestito nelle forme del sistema nasseriano, nelle sue varie articolazioni ed evoluzioni. La rivolta popolare del febbraio 1968 non ha infatti solo connotati nazionalistici, a seguito della disfatta subita ad opera di Israele, ma vede la mobilitazione dei quartieri operai della capitale, dove si concentra un proletariato occupato nelle industrie più moderne e direttamente sottoposte al controllo statale. Il 1971, poi, è l'anno della grande lotta operaia, ancora nel sobborgo di Helwan. Nella fabbrica dove i lavoratori scendono in lotta si rivendicano aumenti salariali, una distribuzione dei costi dello sforzo bellico che si concentri sulle classi più agiate. Lo stabilimento è occupato, il personale dirigente sequestrato, la produzione prosegue sotto il controllo degli scioperanti. Mentre reparti militari cingono d'assedio lo stabilimento, la popolazione del quartiere ed altre fabbriche manifestano apertamente la propria solidarietà. Nel giro di trentasei ore il Governo cede e accetta le condizioni degli scioperanti[6]. Questa vittoria, che costituisce un'esperienza di grande importanza, non costituirà però il viatico per una lineare ascesa del movimento operaio egiziano nei decenni successivi e nemmeno un colpo mortale per un sistema di controlli e freni messo in opera dal potere statale.

La storia recente dell'Egitto non ha conosciuto un confronto libero tra le forze sociali, il movimento sindacale è stato infatti monopolizzato da un unico sindacato di Stato che ha agito come ramificazione del potere pubblico. Creato nel 1957, l'*Egyptian Trade Union Federation* (Etuf) ha svolto un ruolo di controllo se non, in alcuni casi, addirittura di freno per le azioni rivendicative della classe operaia. Gli eventi degli ultimi anni hanno visto un ruolo attivo dei lavoratori che attraverso scioperi, manifestazioni e azioni di protesta, hanno contribuito a

mettere in crisi gli assetti politici esistenti, quello incentrato sulla figura di Mubarak prima e del presidente Morsi poi, e le forme di organizzazione sindacale del periodo precedente.

NUMERO DI AZIONI COLLETTIVE E DI LAVORATORI COINVOLTI		
ANNO	**SCIOPERI, SIT-IN E ALTRE AZIONI COLLETTIVE**	**NUMERO DI LAVORATORI COINVOLTI**
1998	114	
1999	164	
2000	135	
2001	115	
2002	96	
2003	86	
2004	266	386346
2005	202	141175
2006	222	198088
2007	614	474838
2008	609	541423
2009	432	
2010	371	
Totale	***3426***	Fonte MicroMega

Nel decennio che anticipa la caduta di Hosni Mubarak, ben più di due milioni di lavoratori hanno preso parte a circa 3.400 scioperi o ad altre azioni collettive. Il numero totale di queste ultime, nel 2011, è stato di 1.400, mentre nel 2012 ha raggiunto le 1.969 unità. Secondo l' Egyptian Center for Social Rights, «*nel primo trimestre del 2013 si sono infine verificate 2.400 proteste a sfondo sociale ed economico, ed almeno la metà di esse ha riguardato lavoratori o professionisti assunti dallo Stato (medici, ingegneri, insegnanti*)»[7]. Negli ultimi anni del regime di Mubarak gli scioperi, le azioni collettive e le proteste della classe operaia hanno assunto dimensioni sempre più cospicue. Nel solo 2004, le iniziative di protesta sono state in tutto 265, più del doppio della media annuale degli anni 1998-2003, e più del 70% di tali iniziative, 190 su 265, si sono verificate successivamente all'insediamento del Governo Nazif (luglio 2004). Nel 2007 le rivendicazioni abbracciano ormai praticamente tutti i comparti industriali, il settore pubblico e i dipendenti statali (medici, docenti universitari, insegnanti delle scuole elementari e medie, impiegati della pubblica amministrazione). Dal 1998 al 2010, più di due milioni di lavoratori, come già ricordato, prendono parte a scioperi o ad azioni collettive, un'ampia mobilitazione sociale che Joel Beinin, professore di Storia del Medio Oriente presso la Stanford University, definisce la più ampia che il mondo arabo abbia conosciuto negli ultimi sessant'anni, fatta eccezione per la guerra di indipendenza algerina del 1954-1962. Le iniziative di lotta di questo periodo sono state motivate in buona parte dalla perdita, potenziale o reale, del posto di lavoro, dal venir meno delle tutele sociali a seguito del processo di privatizzazione delle imprese pubbliche, dalla volontà di difendere il salario in termini reali, e dal mancato pagamento degli straordinari. La conflittualità sociale conosciuta dall'Egitto a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo acquista però connotati nuovi rispetto al recente passato: dagli anni Settanta sino agli anni Novanta, le azioni collettive hanno riguardato per lo più i dipendenti del settore pubblico, nella nuova fase invece un numero sempre più crescente di lavoratori del settore privato prendono parte alle iniziative di lotta. Nel 2009, il 37% delle azioni collettive ha riguardato il settore privato, nel 2010 il livello sale al 46%, a dimostrazione di come il settore non statale abbia acquisito spazi crescenti nel tessuto produttivo egiziano, spazi che faticano ad essere inglobati nell'unico sindacato statale riconosciuto. Sempre Joel Beinin sostiene che tra gli effetti più trascurati della «*rivoluzione*

del 25 gennaio» del 2011 bisogna considerare la costituzione dei primi sindacati indipendenti, e in particolar modo la nascita dell'*Egyptian Federation of Independent Trade Unions*, annunciata nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 30 gennaio del 2011 nella ormai celebre piazza Tahrir. «*Fu allora che i sindacati indipendenti dei lavoratori dell'Autorità fiscale, dei tecnici del settore sanitario e degli insegnanti, tutti creati a partire dal 2008, diedero vita ad una nuova confederazione. Ad essi si unirono l'associazione dei pensionati – che, forte di 8,5 milioni di iscritti, aveva da poco avuto il permesso di riorganizzarsi assumendo la forma di un'associazione professionale – e diversi rappresentanti delle maestranze del settore tessile, farmaceutico, chimico, siderurgico e automobilistico provenienti dalle zone industriali del Cairo, di Helwan, Mahalla al-Kubra, Tenth of Ramadam City e Sadat City*»[8]. La confederazione sindacale indipendente è la prima istituzione a nascere come effetto della rivolta che porta alla fine del regime, ma già da diverso tempo il movimento operaio egiziano discuteva sulla possibilità di dar vita ad organismi slegati dall'Etuf e dal controllo statale. Il primo vero tentativo di dar vita ad un sindacato indipendente ha avuto luogo presso la Misr Spinning and Weaving Company (Ghazl al-Mahalla) di Mahalla al Kubra, la prima fabbrica tessile meccanizzata del Paese, situata in una delle città simbolo del Delta del Nilo, e una delle prime aziende ad essere nazionalizzate durante il regime del presidente Nasser. «*Con 22 mila dipendenti, è attualmente l'azienda manifatturiera pubblica più grande del paese e, di conseguenza, è costantemente sotto i riflettori e ciò che succede al suo interno ha un enorme significato simbolico e pratico*»[9]. Alla fine del 2006 dopo uno sciopero, una delle azioni sindacali politicamente più significative dell'ultimo decennio, circa tredicimila lavoratori di questa azienda hanno firmato una petizione attraverso cui chiedevano la sospensione dei propri rappresentanti sindacali ufficiali e la possibilità di costituire un sindacato indipendente. Il regime di Mubarak, all'epoca ancora saldamente al potere, in quell'occasione, pur non assecondando la richiesta di dar vita ad un sindacato indipendente legalmente riconosciuto, è costretto a scendere a patti con gli scioperanti, rendendo così superflui i rappresentanti sindacali ufficiali sfiduciati dai lavoratori in lotta.

Gli eventi del 2011 vedono la classe operaia giocare, all'interno di uno scontro borghese tra frazioni della classe dominante, un ruolo rilevante. Gli scioperi paralizzano l'economia del Paese e spingono l'esercito a prendere la decisione di rimuovere il presidente Mubarak. Nel febbraio del 2011 i dirigenti dell'*Egyptian Federation of Independent Trade Unions* dichiarano il loro aperto sostegno al movimento insurrezionale e avanzano una serie di richieste tra cui il riconoscimento legale dei sindacati indipendenti, lo scioglimento dell'Etuf, uno dei simboli del vecchio regime, e la fissazione per legge di un salario minimo mensile.

Le proteste operaie continuano anche dopo la caduta di Mubarak, ma le frazioni borghesi, divise tra di loro nella lotta per il potere interno fanno invece quadrato verso le rivendicazioni crescenti del proletariato. Le forze armate, il nuovo Parlamento dominato dai Fratelli musulmani e la presidenza Morsi rifiutano di rendere esecutivo il testo di legge sul riconoscimento del sindacalismo indipendente presentato dal ministro Ahmad Hasan al Bur'ì, un esperto di diritto del lavoro proveniente dalla facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Cairo e considerato uno dei paladini del movimento sindacalista indipendente, e nominato ministro della Manodopera e dell'Immigrazione per ottenere l'appoggio del movimento sindacale alla nuova fase politica del post-Mubarak. Storicamente i Fratelli musulmani non hanno mai avuto un grande seguito tra i lavoratori dell'industria e dei servizi, sono un partito con una forte impronta liberista più vicino al mondo delle piccole, medie e grandi imprese private. Dopo l'uscita di scena di Mubarak migliaia di lavoratori sono stati incarcerati, licenziati o colpiti da provvedimenti disciplinari per aver partecipato a scioperi, sit-in o manifestazioni.

Il movimento operaio e sindacale ha avuto un ruolo anche nelle manifestazioni che hanno portato alla deposizione del presidente Morsi. I manifestanti che hanno preso parte alle proteste contro il potere dei Fratelli musulmani sono stati circa due milioni, anche se alcune stime fanno riferimento a numeri ancora più alti, numeri che indicano una presenza non

trascurabile di lavoratori. La cacciata di Morsi ha illuso, ancora una volta, il proletariato di poter contare su un Governo amico, soprattutto dopo che il sindacalista di lungo corso e fondatore dell'*Egyptian Federation of Independent Trade Unions*, Abu Eita, ha accettato di diventare membro del Governo provvisorio e ministro della Manodopera e dell'Immigrazione nell'Esecutivo guidato da Al Biblawi. Sotto il nuovo Governo le forze di sicurezza hanno duramente represso lo sciopero dei lavoratori della Suez Steel Company, un'azienda collocata nella città del canale che ha avuto un ruolo importante nelle manifestazioni di protesta contro Mubarak. Il sindacalismo indipendente si è legato all'abbraccio dei militari e Abu Eita, prima di diventare ministro, da leader ascendente del movimento sindacale indipendente, ha accolto con entusiasmo l'ultimatum del primo luglio 2013 fatto pervenire dalla forze armate al presidente Morsi e dopo la deposizione di quest'ultimo ha dichiarato: «*I lavoratori, campioni dello sciopero nel precedente regime, devono ora diventare i campioni della produzione*». L'ennesimo esempio di come la classe operaia possa diventare massa d'urto in lotte borghesi combattute per un ricambio politico interno alla classe dominante.

Senza mettere in discussione la natura classista dello Stato e i rapporti capitalistici esistenti, le vittorie della classe operaia continueranno ad essere, in Egitto come altrove, false o parziali vittorie e le sconfitte vere sconfitte.

NOTE:

[1] Mahmoud Hussein, *op.cit.*
[2] *Ibidem*.
[3] Selma Botman, *The rise of Egyptian communism, 1939-1970*, Syracuse University Press, 1988.
[4] *Ibidem*.
[5] Mahmoud Hussein, *op.cit.*
[6] *Ibidem.*
[7] Joel Beinin, "Egitto: facebook revolution o lotta di classe?", *MicroMega*, 7/2013.
[8] *Ibidem*.
[9] *Ibidem*.